Cari e care docenti,

sento il bisogno di scrivervi una lettera "lunga". Ognuno sceglierà se, quando e come leggerla.

Una pandemia senza precedenti ci ha costretto a fermarci.

Un fenomeno mondiale che va espandendosi. Più della metà delle persone del pianeta coinvolte. Tale stato di cose richiede l'adozione di misure drastiche, che come Paese stiamo identificando e che si traducono in restrizioni per le nostre vite, nella speranza che esse bastino a fermare la pandemia, di concerto alla ricerca e alle terapie. Nessuna emergenza da noi vissuta finora è comparabile con ciò che sta accadendo. Ci ritroviamo tutti egualmente sprovvisti nel comprenderlo.

Assistiamo a scene che rimarranno indelebilmente scritte nella nostra psiche: famiglie disperate per non aver potuto salutare i propri cari prima delle loro morte, per non aver potuto dare loro l'ultimo saluto o degna sepoltura. Malati ricoverati e spaventati perché destinati alla solitudine; sanitari al collasso per le fatiche improbe del loro lavoro in corsia; camion dell'esercito che trasportano decine di bare nei forni crematori di altre città; camere mortuarie allestite nei Palasport.

Al mattino, abbiamo quasi paura a connetterci con le fonti di informazioni per il carico crescente di inquietudine che esse generano in noi.

Ora che la pandemia ci ha fermati, si rendono visibili le falle di un sistema economico basato su un progresso senza regole condivise. Non siamo ancora in grado di mettere tutti i cittadini sullo stesso piano, nonostante il nostro Sistema Sanitario Nazionale sia il quarto tra i più efficaci del mondo.

Tuttavia, accanto a questo panorama apocalittico, tanti sono i circoli virtuosi cui assistiamo: una solidarietà sconfinata, Stati che si prodigano in ingenti aiuti internazionali, scienziati di paesi diversi che collaborano scambiandosi informazioni in tempo reale per la realizzazione del vaccino anticoronavirus, le multinazionali "over the top" che mettono a disposizione gratuitamente le loro competenze e i loro strumenti, migliaia di volontari che rischiano di esser contagiati dai malati pur di aiutarli, responsabili sapienti che accettano la riconversione di fabbriche a servizio dell'emergenza; altrettante migliaia di semplici cittadini che aiutano, in assenza di clamore, le persone vicine, più fragili, bisognose magari della semplice ma preziosa compagnia.

Il mondo si sta accorgendo che qualcosa va cambiato. C'è stato nei giorni scorsi un segno senza precedenti in questo senso, che ci sta dimostrando che non è la salute collettiva che va sacrificata agli interessi commerciali, ma viceversa: il rinvio delle Olimpiadi 2020.

Il mondo forse sarà migliorato da questa pandemia. Ciò dipende da come ciascuno di noi sarà capace di trasformare in opportunità questo "fermo obbligato".

Per noi educatori questa sospensione delle attività didattiche in presenza può trasformarsi in una "manna", se ne saremo capaci.

Ci stiamo cimentando con le regole della "buona" didattica a distanza, senza confonderla con quella "non buona" che riduce a semplici invii (monologhi paralleli) i compiti da fare a casa.

Stiamo comprendendo come sia importante **ESSERE PRESENTI QUOTIDIANAMENTE NELLA VITA DEI NOSTRI STUDENTI E STUDENTESSE**. Forza e coraggio! Non è il momento di fare "bizantinismi" su quale sia lo strumento digitale più adatto. Tutti lo sono in mano a persone che usano gli strumenti sapientemente.

Stiamo sperimentando come sia utile e sensato **FAR COLLABORARE LE ALUNNE E GLI ALUNNI FRA LORO**, proponendo lavori variegati che li vedano coinvolti nel "fare", ora in coppia, ora in trii, in gruppi grandi o piccoli, purchè ogni volta se ne proponga uno nuovo, governandone la motivazione.

Stiamo comprendendo quanto è importante legare le offerte didattiche alla realtà, **ALLENANDO LO SGUARDO AGLI ASPETTI POSITIVI DELLA VITA VERA.** Stiamo infatti vivendo sulla nostra pelle il rischio di "depressione collettiva" se il nostro "vedere" rimane permanentemente concentrato su ciò che ci angustia. Un panorama angosciante genera appunto pensieri angoscianti.

Come docenti dobbiamo **"PRENDERCI CURA"** di questo aspetto. Persino in questa tragedia come la presente, come abbiamo visto, ci sono molti aspetti positivi. E allora lanciamo attività didattiche che le ricerchino. Alleniamo lo sguardo alla positività, perché questa genera flussi generativi inimmaginabili. Del resto a cosa servirebbe mai la scuola se non a formare cittadini che vogliono migliorare il mondo? La scuola serve forse a replicare l'esistente? E allora invitiamo i nostri alunni ed alunne ad esplorare il nuovo, senza averne paura noi per primi.

Stiamo facendo l'esperienza che i ragazzi e le ragazze possono **ORGANIZZARE IL TEMPO DELL'APPRENDIMENTO IN MODO PIÙ AUTONOMO** di quello che facevano quando erano in classe. Allora, lo terremo presente quando torneremo in presenza. La scuola infatti, non è chiamata a sviluppare le competenze in termini di autonomia e responsabilità?

Ancora una volta sulla nostra pelle stiamo sperimentando quanto sia **IMPORTANTE TENERCI FISICAMENTE IN MOVIMENTO,** nonostante le restrizioni che siamo chiamati a rispettare. Per i nostri alunni, come è noto, il movimento è ancora più importante che per noi. Non aspettiamo che sia esclusivamente il docente della disciplina "Educazione fisica" a suggerire attività da fare. Tutti noi abbiamo la possibilità di consigliare azioni che aiutano a tenerci in esercizio. In alcune case esistono ad esempio le scale, si potrebbe saltare a corda, organizzare dei divertenti percorsi motori (in base all'età sotto la supervisione degli adulti). Al fine di rinsaldare relazioni familiari positive, **SUGGERIAMO AI NOSTRI STUDENTI E STUDENTESSE DI AIUTARE I GENITORI NEL MANTENERE DECOROSI GLI AMBIENTI DELLA CASA**: lavando vetri, spolverando e lavando i pavimenti (sempre in base all'età). Serve un docente dedicato per suggerire di mettere in moto tali comportamenti virtuosi? E poi, la necessità del movimento non potrebbe trasformarsi in una ricerca di azioni divertenti, inviate via video?

In ogni classe ci sono degli alunni o alunne che si distinguono più di altri nelle abilità sportive: quest'aspetto può riguardare il docente della disciplina. In modalità condivisa con il Consiglio di classe quest'ultimo docente può coinvolgere tale alunno/a nel proporre il movimento da far fare poi a tutti gli altri compagni/e. Chissà che tempeste di cervelli e di movimenti! Qui può essere coinvolto anche il docente di musica, rendendo "educativa" l'esperienza di fare dei "selfie" per proporre qualcosa di nuovo e divertente ai compagni e compagne.

Dulcis in fundo, come genitori di figli e figlie che stanno ricevendo i compiti a distanza, sappiamo quanto sarebbe importante la **CONCERTAZIONE TRA DOCENTI** prima dell'invio delle consegne: ci sono mattine in cui i nostri figli sono letteralmente "oberati" dalla quantità di compiti da fare. Altri invece in cui c'è poco. Ottima occasione per comprendere quanto L'**ARMONIZZAZIONE DELLE PROPOSTE DIDATTICHE A DISTANZA** rappresenti una priorità per l'intero consiglio di classe.

Ecco allora, last but not least, la **PROGRAMMAZIONE VIRTUALE DELLE ATTIVITÀ**. Stiamo scoprendo che esistono decine di applicazioni. Chi ha la fortuna di appartenere ad una scuola che già da tempo dispone di piattaforme didattiche dedicate all'innovazione ne approfitti, non si lasci sfuggire l'occasione. Si cimenti anche nello sbagliare qualche utilizzo, esattamente come farebbero i nostri alunni per imparare.

E infine, la parola chiave: **COOPERAZIONE**. Non ce n' è mai abbastanza. Avanti tutta! Prendiamoci cura di tutti, anche delle famiglie. Fra queste c'è chi potrebbe soffrire perché ha un parente nel Nord, oppure perché sta seguendo la vicenda di una persona vicina positiva al COVID-19. Nelle

famiglie c'è ancora chi lavora in presenza: chi lavora in ospedale, chi nella filiera alimentare, chi nelle istituzioni pubbliche che devono garantire servizi minimi essenziali.

I nostri alunni e alunne non sono tutti uguali.

Prova ne è che in ogni classe virtuale non riusciamo a far partecipare l'unanimità della classe. Abbiamo quindi **CURA DI OGNI SINGOLA RELAZIONE**: telefoniamo a questo alunno/a che altrimenti risulterebbe disperso. Poniamoci come persona che tifa per colui o colei. Dimostriamo pazienza e lungimiranza, senza anteporre alle scelte "umane" i bizantinismi cui la scuola burocratica ci ha abituato: "Mi spetta? E' mio compito? "

Non dobbiamo creare un mondo nuovo, ma **RENDERE NUOVE LE COSE DEL MONDO CHE GIÀ ABBIAMO.**

Impegnamoci sulle priorità, tutto il resto verrà dopo. Manteniamo contatti giornalieri con ciascuno dei nostri studenti e studentesse.

Focalizziamo la nostra energia in quello che per i nostri ragazzi/e è un bisogno ineludibile: **RIMANERE IN CONTATTO, MANTENENDO IL PIÙ POSSIBILE INTEGRA LA LORO RETE RELAZIONALE;** potenziamo al massimo la nostra empatia nei confronti delle persone vicine e lontane, raggiungibili con ogni mezzo, nel rispetto della vocazione alla socialità dell'essere umano, così utile nei momenti di crisi, soprattutto nella straordinaria eccezionalità come quella che stiamo vivendo.

Mettiamoci nei panni dei genitori che per la prima volta "manovrano" le tecnologia della comunicazione e dell'informazione dedicate alla didattica. Non dimentichiamoci mai di quando non eravamo capaci nel fare qualcosa.

Sostituiamo la nostra presenza fisica con un messaggio chiaro: vogliamo continuare ad essere presenti nelle vite dei nostri studenti, studentesse e famiglie.

Stiamoci vicini fra colleghi perché ci fa del bene. L'abbiamo percepito chiaramente nella gioia di rivederci in più di 100, tutti insieme, nel webinar del 25 marzo pomeriggio.

Ci manca la scuola "vera": la consuetudine del sorriso, della battuta, dello sguardo, della condivisione tra colleghi con cui tutti i giorni abbiamo aggiunto gusto al senso al nostro lavoro.

Cooperiamo fra noi, anche virtualmente, imparandolo a fare sempre meglio: solo così potremo poi condividere questa entusiasmante esperienza con le nostre alunne e i nostri alunni.

Dopo questa sofferenza torneremo a vedere le stelle.

Auguriamoci che la cooperazione tra tutti i popoli sia la nostra guida, la stella polare cui poterci riferire e in cui riconoscerci tutti.

La vostra Preside Manuela Scandurra